

si deve la più importante scoperta, che mai siasi fatta nel mondo psichico, cioè quella del cervello, organo cosciente dell'attività sensitiva ed intellettuale »); 7. *L'Italiota Hippon.* (« egli si è valso della teoria dell'umidità di Talete per la ricerca della natura costitutiva del corpo umano. L'importanza dell'umido della natura è indiscutibile, indiscutibile nel microcosmo. Che per i processi di ossidazione e del carbonio si produca calore, è un concetto che la scienza moderna riconosce giustissimo »); 8. *Timoteo di Metaponto* (« Timoteo è un precursore della dottrina moderna, la quale ammette che il sistema nervoso centrale eserciti un'influenza tonica o trofica su tutto il corpo »); 9. *Eraclide Tarantino* (Eraclide medico e scrittore di medicina teorica e pratica, chirurgo e scrittore di chirurgia, farmacologo, commentatore di Ippocrate); 10. *Nossis, poetessa di Locri Epizefirii* (sono dichiarate le caratteristiche dell'arte di Nosside e della musica locrese); 11. *Iscrizioni sepolcrali di Pozzuoli*; 12. *Iscrizione commemorativa di Pozzuoli* (rinnovata la prima dissertazione del 1920 dacché nuove osservazioni erano state fatte dal Ribezzo, dal Comparetti, dal Diels); 13. *Laminetta d'oro iscritta di Brindisi*; 14. *Rituale di misteri recentemente scoperto* (dai papiri di Gurob; cfr. Kern, *Orph. fragm.* 101-104).

CAMILLO CESSI

SERTA LEODIENSIA, *Mélanges de philologie classique publiées à l'occasion du centenaire de l'indépendance de la Belgique* (= Bibl. de la Faculté de philos. et lettr. de l'Univ. de Liège, fasc. XLIV), Liège, 1930, pp. 327.

Il volume contiene interessanti lavori che toccano tutti o quasi i campi della filologia classica e sono dovuti ai principali filologi del Belgio e della Francia. Basterà dare il resoconto di quanto è raccolto nel volume per farne conoscere l'importanza. — Jeanne Croissant (pp. 7-29) si occupa del discorso di Temistio che il P. Cheikho nel 1897 aveva fatto conoscere in una versione siriana da un testo arabo sull'originale greco perduto e che il P. Bouryges aveva pubblicato, riconoscendolo come un trattato che Temistio aveva scritto ad istanza dell'imperatore Giuliano. Il Bidez ne aveva negato l'autenticità. Jeanne Croissant si studia di dimostrare deboli le ragioni del Bidez sostenendo l'autenticità del trattato. A Temistio si rivolge anche L. Philippart (pp. 269-276) dimostrando che l'argomento del Codex Salmanticus che si credeva riguardasse il discorso perduto di Temistio intitolato *Φιλόπολις*, si riferisce invece al IV discorso (ed. Dindorf) di Temistio che contiene il panegirico a Costanzo II. Il P. Debouxhtay (pp. 31-32) si occupa della iscrizione di Timgad (i cui frammenti furono scoperti nel 1919-1923), in cui compare Cristo *medicus*, e che egli col Carcopino ritiene iscrizione donatista. — Della *Faba Pythagorae cognata* tratta A. Delatte (pp. 33-57) studiando i rapporti della credenza nelle proprietà della fava nell'orfismo e pitagoreismo, che ha raccolto ed adattato una credenza ed una costumanza la cui origine si

perde nell'abisso dei tempi, analoghe per provenienza e carattere ai vecchi *tabu*. — Il Delatte (pp. 59-102) ci dà notizie del cod. par. gr. 2419, del sec. XV di mano di Giorgio Midiate e che contiene ai ff. 319-341 v. un lessico botanico, che deriva in gran parte dall'*Etymologicum Magnum*, pur avendo note lessicografiche ignote a quest'ultimo. L'importanza del lessico è data anche dal fatto che presso ai termini greci medievali sono aggiunti a schiarimento quelli greci antichi o latini o italiani o turchi (arabi e persiani). Se ne era servito anche il Du Cange, ma solo parzialmente e con non piccoli errori di lettura. — Argomento che ha una certa affinità è quello scelto da R. Fohalle (pp. 141-157) il quale studia i nomi comuni ad animali e piante nel greco antico; fatto che si verifica anche nelle lingue moderne. Al Delatte (pp. 103-108) dobbiamo un altro articolo nel dialogo *Octavius* di Minucio Felice) ed in collaborazione con Ch. Jossierand, egli si occupa anche della Basilica di Porta Maggiore (pp. 109-116) in cui cerca di riconoscere l'origine anatolica del culto che ivi si professava. — Un gruppo speciale formano gli studi omerici. A. Grégoire (pp. 159-176) in un lungo e minuto articolo ci presenta interessanti osservazioni sul posto occupato dalle particelle γε e δέ nella versificazione omerica, ed il Severyns (pp. 277-304) mette in chiara luce come si debbano spiegare molti dei pretesi anacronismi ritrovati dai critici nei poemi omerici, dimostrando come il buon senso dei grammatici alessandrini e specialmente di Aristarco aveva inteso e capito meglio e più di quanto non faccia il razionalismo moderno. Il Severyns (pp. 305-326) studia ancora i rapporti fra la « Piccola Iliade » ed il Papyrus Rylands XXII. — Jean Hibaux (pp. 187-246) a sua volta ritorna sulla Basilica di Porta Maggiore a Roma, richiamandosi alla sua trattazione del 1927 nel *Musée Belge* in contrasto col Carcopino sul carattere pitagorico della basilica a proposito dell'*erba dalle cento teste*, ed ora anche col Boyancé (cfr. *Aev.* VI 678), con l'aiuto del Catalepton XIII e del XV che si vorrebbe attribuire ad Ovidio, e dell'*Ibis*. Nè il lavoro è compiuto; l'Hubaux spera in altro articolo dichiarare meglio quale sia stato il pitagoreismo di Ovidio che la scoperta della basilica di Porta Maggiore pone in nuova luce. — Maria Delcourt (pp. 117-129), studiando gli avvenimenti politici in Atene dal 431 al 424 conclude che gli *Eraclidi* di Euripide si spiegano con i fatti del 427, l'*Andromaca* con quelli del 424, e mantiene per le *Supplici* la data del 422 fermata dal Grégoire. — E. Derenne (pp. 129-134) prova che le iscrizioni *IBMus.* 924-926 provengono da Jaso, anche se trovate altrove (Didime). — Jvonne Dumoulin e J. B. Paulus illustrano (pp. 135-139) *Priapea* II, 9. — Leon Halkin (pp. 177-186) ricorda le iscrizioni e le antichità romane del Belgio, dell'Olanda e dell'Inghilterra segnate negli itinerari di Dubuisson Aubenay (1627-1628). — Jos. Mansion (pp. 261-268) illustra il valore della parola ἀντάσσω che si trova solo di raro (D. Cassio 78, 18, Plut. *Mor.* 968 c) negli scrittori classici, una volta nel Nuovo Testamento (Luc. 1, 1), e non meno di raro anche negli scrittori seriori e bizantini. Ma essa si trova come composto anche in iscrizioni antiche, per un tecnico. Il Mansion dimostra quindi il valore diverso assunto dalla parola: da *metto fine ad*

*arresto* (lo sperpero del denaro pubblico), *faccio ritirare l'accento* (nell'attivo) a (nel medio) *ripeto* (la lezione), *redigo* (uno scritto), *noto per iscritto* (un inventario). — Ricordiamo ancora uno scritto curioso del V. Larock (pp. 247-260) su Socrate e Gandhi, confronto curioso che dai tempi antichi ci conduce ai modernissimi mostrando come nella vita dell'umanità non sia mai interrotto il filo spirituale per cui il presente è figlio del passato.

CAMILLO CESSI

ERODOTO, *Il primo libro delle storie*. Introduzione e commento di DOMENICO BASSI, Milano, Signorelli, 1932, pp. 207.

Un commento per le scuole medie di Domenico Bassi non ha bisogno di presentazione. La pratica pedagogica del Bassi e la sua competenza nel campo storico e linguistico sono già manifestate da mille e mille prove ormai che sarebbe inutile parlare dei suoi lavori, se non incombesse l'obbligo di renderne conto per dar loro quella diffusione che meritano. Solo per questo rispetto facciamo cenno anche del nuovo lavoro del Bassi, giacchè dovremo, per ogni riguardo, ripetere qui le lodi che sono già state tributate agli altri commenti scolastici. Infatti ancor in questo libro dobbiamo, ben volentieri, riconoscere la sobrietà del commentatore che ci avrebbe potuto affogare con la sua erudizione storica e filologica, e il senso suo di opportunità per le scuole cui è dedicato il lavoro. Quindi, punte o quasi le note di erudizione, che non siano necessarie strettamente all'intelligenza del testo; punte o quasi discussioni grammaticali, ma spiegazione breve, semplice, piana della espressione grammaticale per facilitare la lettura al giovane studioso; frequenti le note esegetiche e spesso anche la traduzione della parola o del passo difficile. Le forme grammaticali proprie del dialetto erodoteo sono illustrate nel secondo capitolo dell'introduzione con quella semplicità di espressione e sicurezza di conoscenza propria del Bassi. Qualche passo è di difficile interpretazione; orbene il Bassi presenta l'interpretazione che a lui pare la più opportuna; ma non manca di accennare che altre interpretazioni possono darsi, così è lasciato campo all'insegnante ed allo scolaro per un'analisi del testo che risvegli l'attività del lavoro nella scuola. Qualche volta forse la soverchia sobrietà lascia oscuro il passo, chè la cultura del giovane non sempre basta ad intendere l'allusione del commentatore: ad es. § 156, 20 ove l'indicazione che Arpago era un signore orientale senz'altro schiarimento non riesce forse a tutti a dar ragione dell'εὐνούχων. A § 146, 7 il Bassi espone il dubbio che i Minii siano stati un popolo storico, ma le più recenti scoperte ci condurrebbero a togliere il dubbio e sostituire la certezza della storicità del popolo, mitico solo nei ricordi degli Elleni posteriori, che nel mito però riconoscevano la loro storia. Ma sono inezie, che d'altra parte derivano o da modi diversi di vedere o da soverchia prudenza. Ben consentiremo col Bassi — e ne lodiamo la finezza — quando egli nota quale fine psicologo si manifesti lo storico. Il